



DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. Tutto in ordine, nel retrobottega del ristorante Sirella. Tutto programmato, come in una catena di montaggio: appena il tempo di bere un goccio di bianco, prima di girare il rombo sulla griglia, o passare i gamberi dall'impanatura alla friggitrice. Le catene di montaggio di antipasti, primi e secondi convergono al bancone di distribuzione, da dove partono i vassoi per i tavoli. Sembra di stare dentro un orologio, marca Partito democratico della sinistra Emilia Romagna, ed il dubbio è legittimo: sarà questo il posto giusto per venire a chiedere se «il partito esiste o non esiste», e se è vero che «dietro D'Alema ormai non c'è più nulla?»

«Asor Rosa, D'Alema e così via? Meglio andare in ufficio. Non è come parlare di capesante...». Savio Ruggeri, operaio in distacco sindacale, ha letto tutti gli articoli usciti sul tema. «Appena finita la Festa, noi vorremmo invitare Asor Rosa ed altri ad un incontro, nel teatro dell'Orologio, dove facciamo anche il nostro congresso di circoscrizione. Che il partito qui esista, è evidente. Basta guardarsi intor-

I militanti della Quercia parlano dei temi del dibattito aperto da Alberto Asor Rosa sull'Unità

## La Festa discute del «partito debole» «La crisi c'è ma che c'entra D'Alema?»

Il popolo pds: «La politica corre, chi dirige deve stare al passo»

no. Però le feste nazionali si fanno da noi, a Modena e a Bologna, e basta, e questo vuol dire che nel resto dell'Italia il partito è più debole. Anche questo è evidente. E allora? Certo che c'è da discutere - prosegue Ruggeri -, ma cosa c'entra il ruolo del segretario con la discussione sul partito? Nel merito, un'idea precisa ce l'ho: la proposta del «partito leggero» è una favola, inventata da chi non è capace di costruire un partito «pesante», come quello che c'è qui. Pesante perché conta, perché è davvero fra la gente, e non certo per un apparato burocratico. Noi, una lista che ha anticipato l'Ulivo, nella nostra circoscrizione l'abbiamo fatta già nel 1989. La federazione non era d'accordo, ma l'abbiamo presentata ugualmente».

L'ufficio è quello del cassiere, e già si contano i primi soldi. «Fra di noi - dice William Orlandini, operaio in una cooperativa e segretario della III circoscrizione (1.100 iscritti) - quando abbiamo letto della polemica, circolava una battuta: «Ce ne fossero cinque o sei, dei D'Alema...». Si dice che il gruppo dirigente che si è formato attorno al segretario non è capace di sce-

gliere, e secondo me è vero. Credo che la democrazia, quella vera, sia cresciuta molto di più alla base. L'autonomia l'abbiamo conquistata. Dieci anni fa, se la federazione avesse detto no alla lista della quale parlava Ruggeri - non avremmo potuto fare nulla. Abbiamo litigato, ma la lista è stata presentata ed abbiamo vinto. La discussione su come stiamo cambiando, l'abbiamo avviata con il congresso. Cento persone, non tante, su millecento iscritti, ma abbiamo parlato per tre ore. Capire come sarà il nostro futuro non è semplice ma, lo ripeto, cosa c'entra questa discussione con il ruolo di Massimo D'Alema? Forse a lui - conclude - dispiace se il partito diventa più forte, più presente nella società, com'è qui a Reggio Emilia?».

«Io sono convinto - dice Gastone Strozzi, segretario della sezione di San Bartomeo - che se domani organizzassi un'assemblea su questo tema, avrei cinque o sei compagni in tutto. Nemmeno tutto il direttivo, di quindici persone. Questo perché il problema è male impostato. Ho letto "l'Unità" ed altri quotidiani, ma non mi sembra che il livello della discussione sia ec-

celso. Non verrebbero in sezione anche perché non ci si trova più a parlare della "politica", che già trovi sui giornali e soprattutto in televisione. Perché dovrebbero venire ad ascoltare me, quando basta accendere il Tg e c'è D'Alema, magari a confronto con Fini o Berlusconi? Non c'è più, la generazione di coloro che «vivevano» in sezione. Troppo anziani, o partiti per sempre, quelli che erano giovani dopo la Liberazione, e vedevano la sezione come il luogo dove si doveva discutere tutto. L'ultima volta che in sezione sono venuti in tanti - e spontaneamente - è stato quando c'è stata la consultazione per decidere fra D'Alema o Veltroni. Ed anche lì... Che senso aveva, quella consultazione? Senti migliaia di persone, chiedi il loro parere, le fai anche votare, e poi a decidere è stato solo il Consiglio nazionale...».

Un D'Alema troppo forte... «Meno male che almeno lui è forte, e sulla Bicamerale, ad esempio, ha deciso alla svelta. Che doveva fare, consultare il partito ogni volta? Saremmo ancora lì a parlare... Non è più come vent'anni fa, quando da Botteghe oscure partiva la linea, si

discuteva con la base... e poi tutto resta come prima, a dire la verità. Sì, c'erano gli interventi in sezione, quelli più preparati "davanti al loro contributo", qualcuno precisava, ma la linea era quella e basta. Soprattutto sulle questioni più gravi: e chi diceva no, finiva fuori dal partito. Qui a Reggio ne sappiamo qualcosa: Magnani fu definito da Togliatti «un pidocchio su una bella criniera bianca», e quello divenne subito il giudizio di tutti. L'abbiamo riabilitato, Magnani - ricorda il segretario, William Orlandini - ma solo al suo funerale. No, nessuna nostalgia per un partito che a me, entrato nel 1969, chiedeva di votare la mozione Ingrao o Castellina, sull'Unione Sovietica, e non ci si capiva niente ma intuitivo subito dovei stare, per «essere in linea»».

Giacomo Ghinolfi è direttore di una casa di riposo, e qui fa il responsabile del ristorante. «Un po' di "linea", da Roma, arriva ancora. Mi occupo di politiche sociali, e dalla direzione arriva un opuscolo che contiene una discussione aggiornata e vera. Adesso, però, almeno non c'è più un senso unico. Livia Turco è rimasta qui due giorni, a stu-

diare i nostri servizi sociali, e credo che sia tornata a Roma le idee più chiare. Luigi Berlinguer è venuto a vedere le nostre scuole materne, prima di preparare la proposta di riforma».

Gianni Ferrari, appena in pensione, non ha dubbi. «Nel Pci dove ho vissuto, le decisioni erano prese dall'alto, e tu dovevi accettarle. Le riunioni non servivano alla democrazia, ma a trasmettere la conoscenza dei fatti, e per questo oggi ci sono i dibattiti tv. D'Alema decide da solo? Fa bene, ed ha fatto bene anche a decidere per Di Pietro. La politica corre forte, e chi dirige deve stare al passo. Oggi c'è più democrazia a livello di base, e meno a livello dirigente. Sono sparite le «correntine», che per il partito erano tutta salute e forse c'è rischio di monolitismo. Discutiamo, allora. Sapendo però - è la conclusione - che certi dirigenti, che gli eventi hanno messo in prima fila, possono poi trovarsi in seconda fila, com'è successo, ad esempio - devo fare il nome? - ad Occhetto. I lamenti creano solo sconcerto e disorientamento. La politica corre, e chi si ferma...».

Jenner Meletti

A trent'anni dalla morte l'omaggio della Festa dell'Unità al grande comico napoletano

## La figlia Liliana apre la rassegna su Totò In mostra inediti e cimeli degli anni 30

Liliana Castagnola: «Mio padre era dolcissimo, ma in scena diventava un fuoco d'artificio con una capacità d'improvvisazione che preoccupava chi lavorava con lui». Dagli archivi del Luce un filmato mai trasmesso.

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. «Da piccolo ho avuto la meningite e con la meningite o si muore o si diventa scemi. Io non sono morto». È il 1930 e Totò sbucca per la prima volta da uno schermo cinematografico, presentato in cinegiornale come uno dei comici italiani più promettenti. Si tratta di un vero e proprio inedito, ritrovato negli archivi dell'Istituto Luce. Lo si può vedere (insieme ai primi film degli anni Trenta, a cominciare da "Fermo con le mani" del 1937) nel padiglione della Festa nazionale dell'Unità che ospita la mostra sul principe della risata, Antonio De Curtis. Sono passati trent'anni dalla sua morte e dopo un' iniziale periodo di oblio, Totò è tornato da diverso tempo al centro dell'attenzione non solo della critica: le nuove generazioni hanno riscoperto i leggendari dotaristiche.

La mostra ripercorre gli anni che vanno dal varietà alle prime interpretazioni cinematografiche. Ci sono immagini e cimeli, compresa la famosa bombetta che usava in scena. C'è l'originale dattiloscritto della

canzone "Malafemmena". Con la dedica autografa alla moglie Diana Bandini Rogliani. «E non come spesso si sente dire a Silvana Pampanini» precisa Giovanni Graia, uno dei coordinatori della mostra e dell'Associazione Antonio De Curtis che raccoglie i tanti e famosi (da Sordi a Monica Vitti, Da Riccardo Muti ad Enzo Biagi) «totomani» d'Italia. C'è molto anche della vita di Totò, delle sue molte donne, compresa la celebre chanteuse Liliana Castagnola che per amore del Principe si suicidò nel 1930.

E proprio in ricordo della cantante, Totò darà il nome di Liliana alla figlia che nascerà alcuni anni dopo. «Mio padre diceva che la donna non è un vizio ma una necessità» ricorda la figlia, presente alla Festa per l'inaugurazione della mostra. Conferma insomma la fama di «sciupafemmine» del grande comico napoletano. «Ne ebbe effettivamente tante, ma le trattava tutte con molto rispetto. Al punto che la Castagnola è sepolta nella tomba di famiglia» dice Liliana De Curtis. Ma certo alla figlia piace soprattutto ricordare l'artista, «il suo straordinario rapporto con il pubbli-

co, specie a teatro». Era sul palcoscenico che egli dava il meglio di sé. «Chi non l'ha visto a teatro non può immaginare che cos'era. Un fuoco d'artificio con una capacità di improvvisare che preoccupava sempre chi lavorava con lui perché quando andava in scena non sapeva mai cosa aspettarsi». Non meno caro, naturalmente, è il ricordo dell'uomo, del padre. «Totò era dolcissimo, certo non si lasciava andare a molte smancerie e coccole, ma è sempre stato molto presente». Preziosi gli insegnamenti. «Era un uomo onesto, retto, con un grande senso della giustizia. Lavorava molto. Diceva che qualsiasi lavoro è onorevole purché si faccia. Aveva grande umiltà e rispetto per gli altri. Non viveva solo per sé stesso, ma guardandosi intorno e cercando di dare una mano a chi aveva bisogno». Le generosità era del resto un altro dei tratti distintivi dell'uomo Totò.

«Si dichiarava monarchico e socialista» dice Graia. E Liliana De Curtis conferma: «Mio padre non era un uomo politico, come non può esserlo un uomo di spettacolo, ma era molto vicino alla gente». Nessun problema

quindi anche per questa presenza alla Festa dell'Unità? «Certo che no - afferma la signora De Curtis - è anzi una ulteriore occasione per fare conoscere l'arte di Totò». La mostra della Festa peraltro è soltanto lo sviluppo di un lavoro di ricerca e documentazione iniziato alcuni anni fa dall'Associazione e che troverà il suo culmine l'anno prossimo, quando ricorre il centenario della nascita. Graia ricorda di avere già discusso con il ministro dei Beni culturali Walter Veltroni un programma di iniziative, tra cui una grande mostra da tenere al Palazzo delle esposizioni di Roma. Ma sta lavorando anche alla realizzazione del museo dedicato a Totò, in allestimento al Palazzo del Spagnolo nel quartiere di Napoli dove nacque. «Sarà un museo vivo, non solo da guardare - spiega Liliana De Curtis - dotato di una sezione informatica che consentirà al pubblico di interagire con la documentazione. E avrà anche un teatro di un centinaio di posti dove potranno essere ospitate rappresentazioni e spettacoli».

Walter Dondi



Il manifesto della mostra «L'arte di Totò» al festival dell'Unità

## Civitanova M. Sindaco (Polo) contro la Festa

CIVITANOVA MARCHE (Mc). Una Festa dell'Unità senza concerti e senza ristorante? No, a queste condizioni, imposte da un sindaco del Polo, la Festa non avrebbe senso, e la segreteria provinciale del Pds di Civitanova Marche ha deciso di rinunciare all'appuntamento, non senza una dura protesta contro la «decisione antidemocratica, illegale e grottesca» assunta dal sindaco Erminio Marinelli e dalla Giunta. La Festa dell'Unità era in programma per il 5, 6 e 7 settembre. «Il sindaco afferma il Pds - senza alcuna motivazione giuridica, ha firmato un provvedimento di diniego mascherato da atto autorizzativo: la Festa della Quercia si può fare a condizione che non siano effettuati spettacoli musicali, organizzate cucine e somministrate bibite». Il sindaco è andato in vacanza e il Pds ha annullato la Festa. Ma, annuncia, ricorrerà a tutti gli strumenti di protesta civile «garantiti dalla Costituzione a tutela della libertà di opinione e di manifestazione».

## «Educazione stradale»: corso per studenti

REGGIO EMILIA. L'educazione stradale fa tappa alla Festa dell'Unità. L'iniziativa è della Fondazione Cesar in collaborazione con l'Unipol Assicurazioni che ha organizzato all'interno della Festa un corso di educazione stradale e di guida pratica del ciclomotore riservato a ragazzi della scuola media inferiore.

Lo fa sapere, in un comunicato, la stessa Fondazione che informa che le lezioni teoriche organizzate in gruppi si svolgeranno per tutta la durata della manifestazione e saranno seguite da prove pratiche nel campo scuola con scooter messi a disposizione dalla fabbrica Piaggio.

L'iniziativa servirà anche per presentare al pubblico della Festa una proposta di legge già inoltrata dalla Fondazione al Parlamento che renda obbligatorio l'insegnamento dell'educazione stradale nelle scuole con conseguimento di un certificato di idoneità alla guida del ciclomotore.

Il caso

Il fondatore delle Br oggi a un dibattito col pubblico

## A Ciampino la prima Festa di Curcio

Il segretario del Pds locale: «È un'iniziativa per non dimenticare». Nella tarda serata il ritorno a Rebibbia.

ROMA. Quelli del Polo, F e An, si sono subito scatenati. E hanno sommerso i muri di Ciampino di manifesti, lanciando l'allarme: «Curcio in città...». I giornali di destra hanno prima montato e poi finto scandalo. Comunque, che non è una cosa usuale: Renato Curcio, il fondatore delle Br, ora in semilibertà, a un dibattito a una festa dell'Unità. L'idea è venuta a Domenico Lacquanti, giornalista, collaboratore dell'inserto economico del «Corriere della Sera», consigliere comunale pedisino a Ciampino, che Curcio lo conosce da anni. «È la prima volta che partecipa a una festa dell'Unità - racconta - Ho proposto l'iniziativa, con qualche timore, a Tonino, il segretario della federazione. Mi ha detto subito di sì. Ero anche un po' stupido. «Ma hai capito bene di chi ti sto parlando?», continuavo a chiedergli. E dunque, Curcio sarà oggi pomeriggio alla festa per presentare, assieme a Nicola Valentino, anche lui in semilibertà, la cooperativa «Sensibili alle foglie» e l'opera più

importante alla quale stanno lavorando, quel «Progetto memoria» sulle persone e i volti della stagione del terrorismo.

Tonino D'Annibale è il segretario delle federazione della Quercia alle porte di Roma che ha organizzato l'avvenimento. Non si scompare, davanti alle polemiche. «L'iniziativa è nata per presentare un'iniziativa culturale che ci permette di leggere la nostra storia più recente - dice -, pagine drammatiche della nostra Repubblica. E questo lo facciamo ben sapendo quanto il terrorismo è costato alla democrazia e alla sinistra italiana. E un'iniziativa per non dimenticare. E per andare avanti».

Allo scandalo, D'Annibale non ci sta. «Perché parlare della corruzione non fa ormai più gridare nessuno, mentre rievocare anni tristi e bui provoca tante polemiche?». Beh, forse per il fatto che a rievocarli sarà il simbolo di quegli anni, di quella stagione... «Lo facciamo con una persona che ha già pagato e che sta

pagando - replica il segretario pidessino -. Quando si commette un reato è giusto pagare. Oggi Curcio è in semilibertà. Perché se Fioravanti fa un film e lo manda a Venezia non fa scandalo? Perché non fa scandalo Sofri in collegamento con i meeting di CI? Perché fasciandalo discutere con un uomo che è in semilibertà? Non capisco. O meglio - conclude -, capisco che nulla dovrebbe fare scandalo».

Non vogliono aprire, gli organizzatori dell'incontro, alcuna questione politica. Anzi, Curcio, in regime di semilibertà, non può neanche partecipare ad iniziative politiche. Ma inevitabilmente, nel corso della serata, sarà il pubblico a porre la questione dell'amnistia, degli anni di piombo, delle proposte su cui si discute in Parlamento. «Noi non vogliamo neanche aprire il discorso sull'amnistia ai terroristi neri o rossi - spiega D'Annibale -. Forse non è giusta la fase, non so... Io sono di quelli che sta dalla parte delle vittime, come la sinistra, come il mio

partito». Ma, contemporaneamente, rivendica il diritto a parlare di quel tempo, il segretario del Pds. «È un'esigenza di civiltà. E poi fu proprio grazie alla sinistra e al sindacato che quel disegno eversivo non passò...».

E la base del partito cosa dice? «Non abbiamo avuto, tra i compagni, tra i militanti che lavorano qui alla festa, forti fibrillazioni. Tutti, comunque, hanno già detto che vogliono partecipare al dibattito». Forse sarà imbarazzante, sicuramente interessante, questo incontro col vecchio amico che fu combattuto anche incrociando sulla piazza le bandiere rosse con quelle bianche democristiane. C'è molta più curiosità che per l'arrivo di un ex missino o di un berlusconiano di rango... Si comincerà alle sette della sera. Poi, a un certo punto, bisognerà finirlo: Renato Curcio dovrà correre a Roma per tornare in carcere a Rebibbia.

S.D.M

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO E L'UNITÀ

Diario del Novecento

CUBA E IL CHE

a cura di Ansano Giannarelli



Cuba e il Che: l'antologia audiovisiva sulla storia di Cuba, dagli anni trenta alla rivoluzione fino alla morte di "Che" Guevara nel 1967. Principali eventi di una stagione rivoluzionaria indimenticabile.

In edicola videocassetta e fascicolo a 15.000 lire